OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

I FORTUNATI

« Caro Fortebraccio, sono un operaio della Snia Viscosa di Villacidro (Cagliari). Un nostro compagno operaio che da tempo manifestava cattiva salute, dopo qualche giorno di cura, due settimane fa circa, è stato rimandato al lavoro dalla sezione territoriale dell'Inam di Guspini perchè giudicato guarito dal controllo, nonostante egli scongiurasse di stare male. Un giorno di lavoro e poi riusciva dopo disperati tentativi a farsi ricoverare all'ospedale di San Gavino dove stamattina è morto di leucemia. Questo operaio di 23 anni lascia una moglie più giovane e un bambino di pochi mesi nel disagio più assoluto.

« Bisogna notare che già da molto tempo si lamentava per il suo stato fisico, però nessuno, nè all'Inam, nè all'interno della fabbrica si sono preoccupati di ascoltare la voce del giovane operaio, ne di considerare la possibilità che il suo lamento fosse un lamento umano, vero, non un cigolio o una vibrazione meccanica. Probabilmente sia all'Inam che in fabbrica è stato giudicato assenteista o sulla via di esserlo, altrimenti perchè non prendere la precauzione di effettuare un controllo medico approfondito? Si lamenta? Ma non si vede nulla di anormale: le braccia, le gambe, le mani le ha, sono integre, quindi può lavorare. Ma dentro è sano? Che importa dentro? Perchè fare analisi se poi può risultare sano e si è perso tempo, fatica, occupando un posto letto così prezioso negli ospedali? E poi bisogna stroncare l'assenteismo Mandiamolo a produrre.

« E' andato a produrre, ci ha provato perchè costretto, non ha potuto continuare, oggi è morto. Vedova e figlio non hanno più il loro caro, il loro unico sostegno. Il fitto e le cambiali chi le paga? Prima c'era la sicurezza del lavoro, ora la disperazione per il futuro, chi li può aiutare, il sistema? La tranquillità del lavoro di ieri è a pezzi. Il delegato dei padroni ha mandato l'assistente sociale, l'unica per 1300 famiglie, hanno deciso: si farà una colletta, gli si darà la liquidazione, il caso è chiuso. La scomparsa di Urracci non è la tragica scomparsa di un essere umano, ma la consumazione o no di un ingranaggio che verrà sostituito nel processo produttivo capitalistico. All'interno dell'azienda è un numero che se ne va, per l'azienda e il sistema nulla è accaduto. Pubblica questa lettera. Tuo *Giuseppe Pais* — matricola n. 872 (per la Snia) — Gonnosfanadiga (CA) ».

Caro Pais, anche se tu non mi avessi invitato a farlo avrei pubblicato questa tua lettera, che trovo sconvolgente. Anche poco fa, nel trascriverla, non ho potuto trattenere un moto di emozione profonda quando sono giunto al punto in cui dici che nè all'Inam nè in fabbrica hanno voluto « considerare la possibilità che il suo lamento fosse un lamento umano, vero, non un cigolio o una vibrazione metallica » *e in tutto il tuo racconto c'è continua la amarezza di chi constata ancora una volta come il lavoratore troppo spesso, se non sempre, venga preso per un oggetto,* « un ingranaggio che verrà sostituito ». *I comunisti sono accusati da più parti di cinico materialismo, ma in questa tua lettera l'aggettivo « umano » viene ripetuto con insistenza, la disgrazia del povero compagno morto è in ogni momento intesa come un delitto compiuto contro l'umanità e quando tu scrivi* « all'interno dell'azienda è un numero che se ne va » *riesci a dire con poche parole, sulla condizione di chi lavora, e di lavoro muore, quanto nessuno di noi saprebbe esprimere in dieci colonne di giornale.*

Di questa condizione io ho qui sotto gli occhi una testimonianza che mi pare agghiacciante. Un lettore pugliese mi ha fatto avere un ritaglio del 16 maggio della « Gazzetta del Mezzogiorno ». Riporto il titolo della notizia: « Taranto — Serie di sciagure al Siderurgico — La morte bianca fa un'altra vittima — E' un operaio colpito al capo da una sbarra d'acciaio — Gravissimo (stritolato da un nastro trasportatore) un altro operaio — Quattro altri feriti in incidenti minori ». *Questo è il bilancio di una giornata Se ne è andato, come diresti tu, un altro numero, e altri cinque numeri giacciono feriti in ospedale.*

Ma ciò che più fa impressione è il modo come è stata data la notizia. Dopo avere minuziosamente descritto i particolari dei due infortuni maggiori, quello che è costato la vita all'operaio Rocco Maganuco di Gela e una gravissima ferita (« le sue condizioni sono disperate ») *all'operaio Dorno Rabacchi di Polinago (Modena), uno di 24 anni e l'altro di 23, l'anonimo giornalista della « Gazzetta del Mezzogiorno », passa a narrare i particolari degli altri infortuni meno gravi e certo senza nessuna intenzione malvagia, appena finito di parlare del morto e del ferito gravissimo, di seguito, col solo breve respiro di un « a capo », scrive:* « Un altro operaio invece è stato più fortunato: è precipitato da dieci metri e se l'è cavata con poche ferite. Il fortunato è il 27enne Giovanni Emmanuele... ». *Uno muore, un altro quasi si ammazza, e un terzo, invece, è* « più fortunato », *perchè precipita da dieci metri e tuttavia salva la pelle. Anzi, alla « Gazzetta » questo terzo operaio lo chiamano addirittura* « il fortunato », *per non dire degli altri tre, che sono (li voglio nominare) Antonio Spinosa di 22 anni, Vincenza Riformato di 23 anni e Angelo Rocca di 27 anni. Quest'ultimo guarirà in un mese, i primi due in quindici giorni. Dire di questi tre che sono « fortunati » è dire poco: una cuccagna così non se la sarebbero mai sognata, sono nati con la camicia.*

Che cosa si può concludere? Che hai ragione tu, caro Pais. A Villacidro, a Taranto, dappertutto, « per l'azienda e il sistema nulla è accaduto » *e intanto si discute a Londra se sia il caso di portare a 52 milioni l'anno, prendendo i soldi anche agli operai, l'appannaggio della figlia della regina che sta per sposarsi e dovrà* « acquistare e mantenere un numero maggiore di cavalli » *Questa sì che è una povera figlia disgraziata Non le capiterà mai la fortuna, a lei e ai suoi simili, di precipitare da dieci metri?*

ROZZO OPERAIO

« Caro Fortebraccio, malgrado, se ben ricordo, due tuoi precedenti corsivi al riguardo, la "Settimana enigmistica" non ha ancora deposto la sua fobia e il suo livore antioperaio. Infatti sul numero 2147 del 19/5 di tale settimanale è stato pubblicato il rebus che ti allego la cui soluzione è "*Rozzo operaio*" Ti ho scritto perchè ritengo sia il caso che tu ritorni ancora sull'argomento Tuo *Mario Tacca* - Crema ».

Caro Tacca, questa stessa segnalazione mi è giunta anche dai compagni della Sezione Gramsci di Martano (Lecce), ed ecco, qui riprodotto, il rebus in questione:

1998 REBUS (frase: 5, 7) (in fonetico)

Non è la prima volta, in fatti, che vengono segnalati rebus villani (e cretini) della « Settimana enigmistica » contro i lavoratori: si tratta di un settimanale che mostra di sentirsi orgoglioso del suo primato. In prima pagina, sopra la testata, si può leggere: « Il giornale che vanta ben 205 tentativi di imitazione! » *e in ultima pagina il nome del direttore, un certo signor Raoul de Giusti, è sovrastato da questa specie di lapide:* « Periodico fondato e diretto per 41 anni dal Cavaliere del Lavoro Gr Uff. Dott Ing Giorgio Sisini Conte di Sant'Andrea » *Siamo dunque in un ambiente molto fine, ciò che spiega i tentativi, vani, di imitazione posti in essere finora per ben 205 volte. Ma forse è giunta l'ora di aggiornarsi perchè la « Settimana enigmistica » non pubblica qualche rebus con soluzioni come queste, per esempio: « Cavalieri del Lavoro triviali », « Conti screanzati » « Direttori, ignoranti e zotici », « Padroni ladri »? Vedremmo dei quadretti graziosi e si tratterebbe, il più delle volte, di rebus facilissimi da risolvere basterebbe sostituire i disegni con fotografie, le facce di tor signori ci sono ben note, e nei casi meno chiari si potrebbero aggiungere le impronte digitali.*

In attesa, la « Settimana enigmistica » continui pure a offendere gli operai. Ma le sue maestranze non hanno niente da dire?

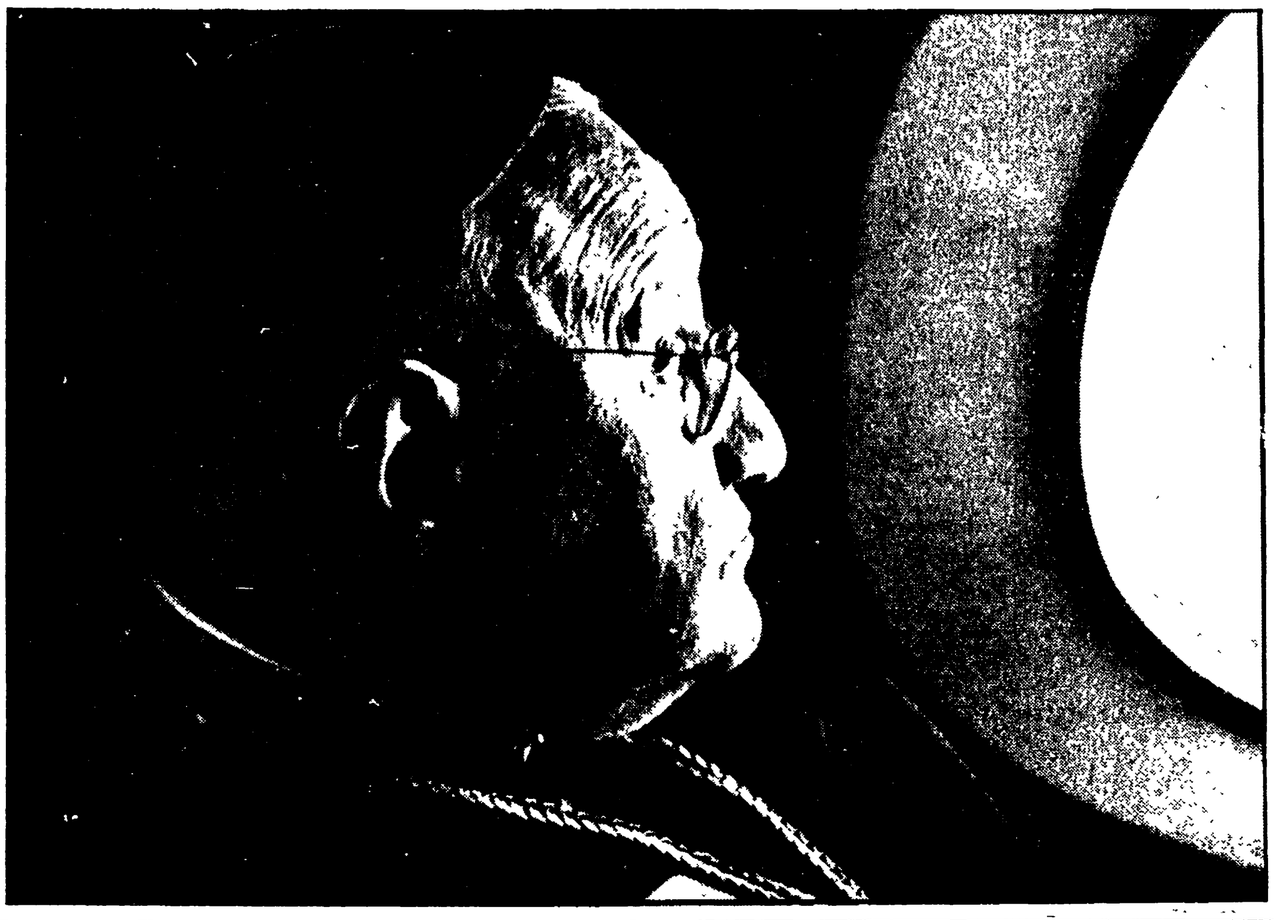
Fortebraccio

A DIECI ANNI DALLA MORTE DI GIOVANNI XXIII

Il dialogo con il mondo

Un pontificato breve, ma denso di conseguenze non solo per la Chiesa
La convocazione del Concilio per la ricerca di un nuovo rapporto con la realtà del nostro tempo
L'appello di Togliatti ai cattolici
Il segno delle encicliche « Mater et magistra » e « Pacem in terris »
« Le intese tra credenti e non credenti possono essere occasione per scoprire la verità »

Giovanni XXIII con Giacomo Manzù: l'artista gli presenta la scultura che lo ritrae



Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Giovanni XXIII. « La tomba non può contenere la sua eredità ». Così dichiarò Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, e le stesse parole ripetè nella sua prima allocuzione da Papa.

Una eredità complessa, quella di Giovanni XXIII, fatta di otto encicliche — fra cui la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris* — e di tanti gesti significativi per favorire la riconciliazione della Chiesa con tutti gli uomini di ogni credo e di ogni fede (dopo che Pio XII l'aveva identificata con la « civiltà atlantica »), compiuti nello spazio di quattro anni. Aveva 77 anni quando fu eletto Papa e ottantuno quando, dopo una serena lotta con il male che lo aveva colpito già da tempo e che aveva sopportato con la forza d'animo di chi è impegnato a portare a termine una difficile missione, cessò di vivere.

Proprio alludendo al suo modo di vivere fatto di accettazione totale della condizione umana, Jean Guitton definì Giovanni XXIII *Il Socrate del soprannaturale*. Aveva — egli scrisse — « un desiderio di essere assolutamente come gli altri uomini, un bisogno continuo di contatti umani, una apertura a tutto, che in lui fu dottrina e metodo, diffondendo nell'universo occidentale il nuovo modo di pensare ».

« Solitudine istituzionale »

Non furono pochi i problemi suscitati dal suo insegnamento come non furono certo poche le conseguenze della sua decisione di convocare, dopo circa un secolo, il Concilio. Un Concilio da cui doveva partire la sollecitazione per un diverso modo di essere cristiani, in contrapposizione a tutte le crociate sanfediste che il mondo cattolico aveva conosciuto nel corso del precedente pontificato, con tutti i riflessi negativi derivati sul piano politico e sociale soprattutto nel nostro paese. « Soltanto ogni molti secoli e mai prima d'ora — dichiarò il card. König — accadé che venga concesso alla Chiesa un Papa come Giovanni XXIII. Del resto egli non è stato capito, nemmeno dentro la Chiesa ».

Era stato scelto dai cardinali come un Papa di *transizione* il 28 ottobre 1958. Ma già il 25 gennaio 1959 — erano trascorsi appena 90 giorni del suo pontificato — si recò alla Basilica di S. Paolo: ai 17 cardinali presenti a Roma (che quella mattina avevano ricevuto dal maestro delle cerimonie l'*intimatio*, ossia l'ordine di convocazione) Giovanni XXIII comunicò la sua decisione di riunire un Concilio, di tenere a Roma un Sinodo di vescovi come preludio allo storico avvenimento e di promuovere la riforma del Codice di diritto canonico sulla base delle deliberazioni conciliari.

L'eco avuta dall'annuncio, dentro e fuori la Chiesa, fu grande. La reazione dei prelati di Curia fu di sgomento. Il card. Lercaro, in un suo saggio del 1965, scrisse che improvvisamente si creò attorno a Giovanni XIII « la grande solitudine istituzionale » che durò fino all'11 ottobre 1962, quando fu aperto il Concilio.

I lavori conciliari cominciarono su schemi preparati da uomini formatisi sotto Pio XII. Questi schemi vennero subito contestati da una grande parte dei padri conciliari mossi dalla consapevolezza che la Chiesa dovesse ricercare un nuovo, reale rapporto con gli uomini e con la realtà di un mondo modificato profondamente negli ultimi cinquanta anni della storia contemporanea Non si poteva — questa la tesi emergente — continuare ad avere un atteggiamento ostile verso i paesi socialisti ed i movimenti operai di ispirazione marxista; come non si potevano più ignorare le realtà drammatiche del continente latino-americano, dell'Africa, dell'Asia; nè si poteva continuare a considerare « infedeli o reprobi » i seguaci di altre confessioni religiose, cristiane e non cristiane.

Tuttavia c'era tra i prelati di Curia chi si scandalizzava per le vivacissime discussioni esplose in Concilio su questi problemi. Alcuni di essi si recarono dal Papa per manifestare le proprie preoccupazioni. Giovanni XXIII li guardò, abbozzò un sorriso e disse loro: « Ma perchè preoccuparsi, figlioli? Non abbiamo, forse, convocato un Concilio per questo? ».

Cominciò allora ad essere chiaro che una svolta si andava determinando nella Chiesa e quindi in tutto il mondo cattolico. E la svolta si sarebbe riflessa per i cristiani nel campo della teologia, della pastorale e anche della politica. In Italia, associazioni e movimenti come le ACLI, la Azione cattolica, la FUCI, laureati cattolici, CIF, ecc., che erano stati per anni validi sostegni collaterali per l'unità dei cattolici nella DC, subirono l'impatto con le idee nuove, maturarono posizioni diverse e in conflitto, tanto che il loro travaglio non si è ancora risolto.

La stessa crisi che investe, in proporzioni sempre più vaste, la DC va spiegata (a parte altre motivazioni) anche in questo senso. Cioè con la frattura che si è creata, dopo la svolta giovannea e conciliare, tra un retroterra politico-culturale di natura integrista, a cui questo partito nel suo complesso è rimasto legato, ed i nuovi orientamenti della Chiesa che non consentono più deleghe ad un solo partito per farsi rappresentare nella società civile.

La svolta giovannea e conciliare ha rimesso infine in discussione la problematica relativa ai rapporti tra Stato e Chiesa da impostare nel « segno dei tempi ».

Proprio per far emergere queste novità, che nelle stesse riunioni conciliari incontravano resistenze, Giovanni XIII elaborò due encicliche — la *Mater et magistra* e la *Pacem in terris* destinate a rimanere ancora per molto tempo due pilastri per la Chiesa e per i cattolici. La *Mater et magistra* non è una silloge dei precedenti insegnamenti della Chiesa in materia sociale: con essa per la prima volta un Papa affronta in modo nuovo i problemi della socializzazione, del cambiamento delle strutture economiche e sociali e della partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica. Con la *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963 Papa Roncalli indica, riconoscendone la necessità, « a tutti gli uomini di buona volontà » (e per la prima volta un Papa si rivolge a tutti) tre obiettivi da raggiungere: « ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, ingresso della donna nella vita pubblica, non più popoli dominatori e popoli dominati ».

Nello stesso tempo egli avverte — e questa rimane la novità più dirompente sul piano metodologico — che, al di là della già interessante distinzione tra l'*errore* e l'*errante*, sono essenziali il dialogo e la coesistenza con altre forze e movimenti per la ricerca di un'intesa al fine di realizzare la pace e la giustizia. « Gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e non credenti possono essere occasione per scoprire la verità e per renderle omaggio ». E ancora: « Può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo passa divenire domani ».

Il 20 marzo 1963, con il discorso di Bergamo, Togliatti aveva posto lo stesso problema: « Bisogna considerare il mondo comunista e il mondo cattolico come un complesso di forze reali — Stati, governi, organizzazioni, coscienze individuali, movimenti di varia natura — e studiare se e in qual modo, di fronte alle rivoluzioni del tempo presente e alle prospettive di avvenire, siano possibili una comprensione reciproca, un reciproco riconoscimento di valori e quindi un'intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità ».

I contatti ripresi

Preoccupato di far riprendere alla Chiesa cattolica tanti legami interrotti con altre Chiese e con il mondo, Giovanni XXIII riceve il capo della Chiesa anglicana, Ramsey. Invia inoltre nell'aprile 1963 a Budapest mons. Casaroli e quando questi torna con risultati positivi dice: « Bene, ormai il ghiaccio è rotto; non resta che favorire il disgelo ». Il 13 maggio, nell'impossibilità di intraprendere un viaggio per New York, incarica il card. Suenens di presentare all'ONU con una prolusione la *Pacem in terris*. Il 15 maggio — diciotto giorni prima di morire — pronuncia una allocuzione, per il centenario di Cirillo e Metodio, con la quale riprende il dialogo con le Chiese orientali.

Desideroso di avere sempre contatti umani, Giovanni XXIII volle uscire dal Vaticano fino all'ultimo. Al suo segretario, mons. Capovilla, che se ne preoccupava soleva rispondere: « Ma, don Loris, muore tanta gente per strada, perchè non potrebbe morire per strada anche il Papa? ».

Morì, invece, nel suo appartamento al Palazzo apostolico, ma volle che nei tre giorni e nelle tre notti di agonia la finestra rimanesse spalancata su piazza S. Pietro dove una folla silenziosa attendeva.

Alceste Santini

Come manovrano le compagnie petrolifere per rialzare i prezzi

IL TRUCCO DELLA BENZINA «SUPER»

Perchè nel nostro Paese si registra una delle più alte percentuali di consumo di questo tipo di carburante - Lo spreco dei gas liquidi - Dalla speculazione monopolistica alla benzina «fatta in casa»

Gli piaccia o no, l'italiano deve andare a « super » Non potrebbe del resto fare diversamente: la benzina « normale » italiana ha il più basso numero di ottani (86) di quella di tutti gli altri paesi della Comunità Economica Europea, conseguentemente non è adatta ai motori della maggior parte delle auto circolanti nel paese. Non è questa una circostanza casuale, ma risponde ad una chiara strategia speculativa. Dato che la benzina « super » costa ai raffinatori circa due lire in più rispetto alla « normale », mentre viene venduta con un sovrapprezzo di 10 lire, il monopolio petrolifero, con il semplice artificio tecnico di tenere basso il numero di ottani della normale, ha conseguito un aumento occulto dei prezzi, e quindi dei profitti, di circa 8 lire per ogni litro di benzina venduta. Basterebbe che il carburante normale fosse portato a 90-94 ottani, con un aumento del costo produttivo inferiore ad una lira, che immediatamente ne conseguirebbe, per la gran parte degli automobilisti, un risparmio di dieci lire per ogni litro di benzina consumata tanto più prezioso, in tempi in cui si annuncia anche qui l'aumento dei prezzi.

La riprova di quanto affermiamo la possiamo avere confrontando i valori percentuali italiani di consumo di « super » con quelli riscontrabili nel Canada e negli Stati Uniti. Nel nostro paese il consumo della « super » incide per il 74,1 per cento sul dato complessivo del carburante venduto, mentre nelle due nazioni che abbiamo menzionato, ove esiste la normale a 95 di ottano, il consumo della super è rispettivamente del 31 e del 42,6 per cento. Anche nella Germania occidentale, sussistendo analoghe condizioni, il consumo della « super » non oltrepassa percentualmente il 49,1 per cento

Sempre per aumentare i profitti, i raffinatori nostrani continuano a bruciare i gas liquidi (GPL) nelle « fiaccole » dei loro impianti, anziché venderli a basso prezzo Qualche tempo fa, denunciammo come le sole raffinerie della Val Padana distruggessero in questo modo 150 000 tonnellate di gas ogni anno. Siamo ora in grado di dare il dato complessivo a livello nazionale: nel 1972 si sono bruciati 600.000 tonn. di gas liquido, con un aumento del 50 per cento rispetto alle 400.000 tonn. del 1971. E' questa, tra l'altro, un'ulteriore conferma di come lo « spreco » costituisca uno dei momenti irrinunciabili di un'economia di tipo capitalista e come esso diventi maggiore in modo proporzionale all'accrescersi delle sue strutture produttive.

Questa contraddizione diviene ancora più grave se si considera il fenomeno, non solo da un punto di vista economico, ma anche su piano ambientale. Il gas liquido costituisce il combustibile di gran lunga meno inquinante oggi reperibile: dovrebbe essere pertanto particolarmente utilizzato, invece viene bruciato. Contemporaneamente e paradossalmente gli stessi raffinatori lamentano la scarsità di nuove fonti di energia con basse polluzioni nocive, mentre le città soffocano per lo smog, per l'anidride solforosa emessa dalle fabbriche, dalle centrali per il riscaldamento domestico che ancora usano *combustibile ad elevato tenore di zolfo.*

Se poi teniamo conto (secondo dati della rivista *Quattro Ruote*) che il consumo di gas liquido per automobili è di sole 400.000 tonn. all'anno verifichiamo l'enorme incidenza dello spreco sul consumo reale. Questo « spreco » viene inoltre pagato due volte: dal paese in generale, quando acquistiamo greggio all'estero, in quanto essi non vengono utilizzati al pieno della loro potenzialità energetica, e dal consumatore in particolare, il quale si trova caricato sui costi dei vari derivati del petrolio il valore del gas liquido bruciato improduttivamente.

Il gas liquido in Italia, per diverse incidenze fiscali, ha due prezzi differenziati secondo che venga usato per uso domestico o per autotrazione. Quello domestico, che costa meno, per legge deve essere denaturato con l'aggiunta di « furfurolo ». Allo stato attuale della tecnologia ripulire i GPL dal « furfurolo » denaturante costituisce impresa fattibilissima e di costo assai limitato Per questo viene praticata con la massima serenità da molti addetti al settore, e ciò permette l'accumulo di ulteriori superprofitti a scapito del gettito fiscale.

In sintesi, la situazione dei gas liquidi è la seguente: vengono bruciati in raffineria, oppure venduti a costi eccessivi, ed in molti casi anche frodando il fisco Peggio di così crediamo non sia possibile andare.

Il fenomeno della « benzina fatta in casa » è ormai così macroscopico che se ne possono persino rilevare gli andamenti produttivi dalla lettura delle statistiche ufficiali di vendita in Italia di idrocarburi e derivati Secondo il numero di febbraio 1973 della rivista *Il Petrolio* dal gennaio-settembre 1971 al gennaio-settembre 1972 la vendita di « benzina solvente » è aumentata del 61,42 e quella dell'« acquaragia minerale » del 50,48 per cento. Rilevando aumenti siffatti nella produzione dei solventi per vernici si potrebbe pensare che, di colpo, l'Italia si sia trasformata in un paese di verniciatori e che l'intera penisola risplenda di smalti e colori. Poiché non è così, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un uso anomalo di questi prodotti. Essi infatti vengono utilizzati come carburante per autotrazione Pur disponendo di scarsissime doti investigative ci è stato assai semplice risalire alle « strutture produttive » della benzina casereccia.

Il meccanismo è il seguente: partendo da una benzina solvente bianca, con numero di ottano pari a circa 60 (o da una benzina agricola con 70 di ottano) la si miscela con idrocarburi aromatici, come benzolo e toluolo, (usati pure essi come solventi, oppure utilizzati in altre lavorazioni chimiche) aventi numero di ottano pari a circa 100-105, si aggiunge un poco di acetone per ben amalgamare il tutto ed una piccola quantità di piombo tetraetile per innalzare ulteriormente il potere antidetonante ed il gioco è fatto Si ottiene così una discreta « super » che viene ceduta al « cliente » ad un prezzo aggirantesi sulle 100 lire al litro.

Anche la « rete distributiva » è efficientissima: basta telefonare al distributore per vedersela recapitare poche ore dopo a casa in fustini sigillati da 20 litri. Il sigillo è fondamentale. I « contrabbandieri onesti » ci tengono alla qualità del prodotto, non vogliono correre il rischio che eventuali « distributori disonesti » sofistichino il prodotto con l'aggiunta di kerosene, come talvolta capita, con il pericolo di scontentare il cliente e vedersela così portar via dalla « concorrenza » In verità questo « carburante under-ground » non è male e se vengono opportunamente modificati l'anticipo e la taratura del carburante dà buoni risultati. Solo l'avviamento risulta un poco difficoltoso in inverno Ma anche per questo c'è una soluzione. si consiglia al cliente di aggiungere, nella stagione fredda, un spruzzatina di etere I fatti assai gravi che accadono nel campo dei carburanti per autotrazione non devono stupire, né deve meravigliare che, agli sprechi propri del capitalismo avanzato, si associno forme produttive sotterranee caratteristiche di strutture economiche profondamente deteriorate.

Guido Manzone

Il convegno dell'Istituto Gramsci su « Scienza e organizzazione del lavoro »

I lavori del Convegno dell'Istituto Gramsci su « Scienza e organizzazione del lavoro » avranno inizio a Torino, Teatro Nuovo, Torino Esposizione, Corso Massimo D'Azeglio, venerdì 8 giugno alle ore 9.

Per facilitare il soggiorno a Torino dei numerosi partecipanti provenienti da altre città, è stato organizzato un servizio di prenotazione alberghiera a cura dell'Italturist, Corso Turati 11, tel. 599283, Torino. La richiesta di prenotazione deve essere comunicata telefonicamente e telegraficamente entro il 5 giugno.

Le organizzazioni dei partiti politici e dei sindacati che intendono partecipare al Convegno con loro delegazioni devono rivolgersi, sempre entro il 5 giugno, alla Segreteria del Convegno, presso l'Unione culturale (Torino, via Cesare Battisti 4, tel. 511776).

GENOVA

Piombo nella benzina: sotto accusa una compagnia

GENOVA, 2

Quasi tutte le industrie petrolifere aggiungono nella « super » una componente di elevata tossicità, il piombo tetratile, ma una società ne avrebbe abusato immettendone nella benzina ad elevato numero di ottani un quantitativo di gran lunga superiore al massimo consentito dalle vigenti leggi. Sulla base di accertamenti scientifici, il pretore Adriano Sansa ha inviato avviso di reato al presidente di una grande compagnia petrolifera il cui nome è ovviamente coperto dal più rigoroso segreto istruttorio.

L'uso del piombo tetratile è nato sui campi da corse, dove ai bolidi di « formula uno » vengono fornite speciali miscele antidetonanti per impedire che una errata accensione riduca la velocità e la ripresa. Dalle vetture « formula uno » alle utilitarie il passo è stato breve, e debitamente reclamizzato da campagne pubblicitarie. Il fatto è che la sostanza a base di piombo è un terribile veleno e può provocare gravi conseguenze (alcuni paesi hanno anche proibito nel modo più assoluto alle compagnie petrolifere di vendere benzina con additivi al piombo) inquinando l'aria.

Inaugurato ad Amsterdam il «Museo nazionale Van Gogh»

AMSTERDAM, 2

L'Olanda onora il suo celebre figlio, Vincent Van Gogh, con una mostra permanente delle sue opere che viene inaugurata oggi dalla regina Giuliana. Il pubblico potrà ammirare al Museo Nazionale Van Gogh circa 230 tele dell'artista e 600 disegni ordinati in un edificio appositamente costruito nella piazza del Museo di Amsterdam.

La collezione, che rappresenta fra l'80 e il 90 per cento delle opere del maestro, apparteneva al fratello del pittore, Theo, al quale Vincent regolarmente spediva i suoi quadri e i suoi disegni. Allo scopo di scongiurare la dispersione della collezione, il figlio di Theo, Vincent — che oggi ha 83 anni — ha costituito la fondazione Van Gogh, di cui è presidente.

Questo museo è uno dei pochi esistenti nel mondo consacrato ad un solo artista ed è il risultato di un accordo tra la Fondazione Van Gogh e il governo olandese. In base all'accordo, la Fondazione ha donato la collezione, il cui valore si aggira sui 200 milioni di fiorini, al governo in cambio di 18 milioni di fiorini.